

Banche e territorio

Un illogico e inesistente conflitto d'interessi

di *Giuseppe De Lucia Lumeno**

Un'occasione per reiterare un attacco alle **banche** “con una forte vocazione locale o regionale”. A questo è servito, per qualcuno, il convegno “La banca nel nuovo ordinamento europeo: luci e ombre” organizzato dalla **Fondazione centro nazionale di prevenzione e difesa sociale** e dalla **Fondazione Courmayeur Mont Blanc** che si è tenuto la scorsa settimana. Del tutto isolata è stata sostenuta una posizione che il dibattito in corso sul sistema bancario sta giustamente archiviando: «in molti casi all'origine di situazioni di crisi vi sono a monte problemi di *governance*, che rimangono latenti magari per lungo tempo e i cui effetti si manifestano quando le condizioni in cui la banca opera diventano più difficili». Arrivando poi ad additare la *governance* da colpire, appunto, quella delle **banche locali**. In quella posizione si prova anche a spiegare l'esistenza di un ipotetico nesso tra le due cose ma lo fa in maniera molto poco convincente anche se apparentemente di grande effetto e soprattutto del tutto illogicamente.

Alla vera, quanto mai ovvia, affermazione che i casi recenti di dissesto «hanno confermato che le correlazioni tra i rischi fra le diverse componenti del bilancio possono aumentare nei periodi di crisi» – ma davvero?! – segue un'altra ovvietà: «Così come vi sono pericoli di contagio tra banche può anche esservi una trasmissione dei rischi all'interno di una stessa banca, tra segmenti diversi del suo bilancio». Tra un'ovvietà e l'altra si arriva all'attacco diretto alle **banche territoriali** con un'affermazione lapidaria e non dimostrata, semplicemente perché non dimostrabile: «questa correlazione può essere accentuata nelle banche con una forte vocazione locale o regionale» e «questo perché in queste banche i *pool* di investitori, affidatari e depositanti sono più limitati e le tre figure tendono spesso a coincidere: il venir meno della distinzione di ruolo tra i soggetti coinvolti può dare origine a **conflitti di interesse** e in questo contesto i problemi di *governance* sono più complessi e i loro effetti più difficilmente controllabili».

Perché mai i ruoli di “investitori, affidatari e depositanti” se coincidenti, come accade nelle banche territoriali, dovrebbero dar luogo a conflitti di interessi? La logica non dice esattamente il contrario? I soggetti in questione hanno, evidentemente, un interesse comune, che è anche quello della banca. E il **bene comune** della banca non è contemporaneamente il bene di chi in quella banca investe, di chi la dirige, di chi ci lavora, di chi affida ad essa i propri **risparmi** e chi ad essa ricorrere per poter dare corpo alle proprie attività imprenditoriali? E questo bene cosa è se non il bene del territorio proprio di questi soggetti, appunto “quel *pool* di investitori, affidatari e depositanti”? E’ del tutto evidente che quella posizione, prima ancora che dalla realtà dei fatti, è smentita dalla logica.

Come è stato correttamente ed autorevolmente sostenuto se si vanno a leggere i nomi delle banche entrate in crisi negli ultimi anni, emerge una verità che non dovrebbe più stupire: ce ne sono di grandi, di medie e di piccole e, soprattutto, ce ne sono di ogni forma di *governance*. A fare la differenza nel valutare le qualità delle banche sono le competenze, la capacità di **innovazione** e di creare rapporti fiduciari, insomma, la capacità di stare su un **mercato diversificato** e sempre più complesso. La discussione sulla struttura, quantitativa e qualitativa, del sistema bancario, è indirizzata, già da un po’ di tempo, sui binari dell’analisi economica e della ragionevolezza liberata dai pregiudizi ideologici che avevano caratterizzato la fase precedente ma che, a quanto pare, sono duri a morire soltanto per l’Italia e non anche per Germania (interventuta con 238 miliardi di euro per sostenere il proprio sistema bancario contro i 4 dell’Italia) o Francia dove la presenza delle banche territoriali è altrettanto se non più rilevante. Evidentemente **Merkel** e **Macron** sono in grado di assicurare un muro efficace contro le derive ideologiche provenienti da alcuni settori della **Bce**.

Il legame con il territorio, con le comunità, con l’**economia reale** rappresentano, oggi, una necessità del sistema economico, un valore aggiunto da valorizzare e non certo da “normalizzare” come qualcuno ancora prova a fare, almeno in Italia.

*Segretario Generale Associazione Nazionale fra le Banche Popolari